Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

1092777
Ormida

D. V. Mosè -

R. . . .

M. Cenero Roberto Napolitano

Ripag. 39 -

Mario Cocchi
C. dell'Aquila

BRAIDENSE

D. V. M.

N. 1172

NAZIONALE
BIBLIOTECA
RACC. DRAMM.
CORNIANI
ALGAROTTI
4092
BRAIDENSE
MILANO

595

Mucc. dr. 4092/1
1

ARMIDA

DRAMMA PER MUSICA

DA RAPPRESENTARSI

NEL TEATRO GIUSTINIANI
DI SAN MOISE'

NELLA FIERA DELL' ASCENSIONE
DELL' ANNO 1777

A SUA ECCELLENZA

LA SIGNORA MARCHESA

ERNESTA SPINOLA

NATA CONTESSA

DI STAREMBERG

ECCELLENZA

QUando l' Armida del celebre Migliavacca fu per la prima volta esposta al giudizio del Pubblico sul-

le Imperiali Scene di Vienna ſotto la direzione e felici auſpicii di S. E. Co: Giacomo Durazzo, attuale Ambaſciatore delle LL. M. I. R. A. preſſo queſta Sovrana invitta Repubblica, incontrò un' eſito feliciſſimo, ed ottennero l' Autore e lo ſpettacolo l' univerſale approvazione. Ora che ſi riproduce in queſta Dominante ſotto la protezione di un'

Ornatiſſima Dama, le cui ſingolari doti dell' animo, il nobiliſſimo ſangue ed il glorioſo ſuo inneſto in una Famiglia tra le più coſpicue d' Italia la rendono oggetto d' ammirazione, può ſperare un eguale accoglimento; quando dall' Eccellenza Voſtra ne venga accettata la offerta con quella degnazione, con cui riceve i tributi de' ſuoi devoti Servi-

tori, fra' quali col più profondo oſſequio mi fo gloria di nominarmi

Dell' Eccell. Voſtra

Umiliſs. Devotiſs. Obblig. Servo
Giuſeppe Borghi.

ARGOMENTO

IL ſoggetto del preſente Componimento è così noto che non ha biſogno di eſpoſizione. L'azione principale trae la ſua origine dalla Geruſalemme del Taſſo; e nella condotta del Dramma ſi è preſa ad imitare l' Armida di Quinault, ma per l' unità del tempo ſi è creduto variare qualche circoſtanza del Poema Italiano, e deviare da qualche traccia dal Franceſe.

PERSONAGGI

IDRAOTE Re di Soria.
Il Sig. Domenico Cremonini.

ARMIDA ſua nipote, ed amante di
La Sig. Anna Zamperini.

RINALDO Capitano ſeguace di Goffredo.
Il Sig. Domenico Bedini, Virtuoſo di Camera di S. A. S. E. di Baviera.

UDALDO } Capitani di Goffredo — *Il Sig. Gio: Batiſta Seni.*
ARTEMIDORO } — *Il Sig. Lorenzo Piatti.*

ARGENE Confidente d' Armida.
La Sig. Antonia Zamperini.

La MUSICA è del Sig. Gennaro Aſtaritta, Maeſtro di Cappella Napolitano.

MUTAZIONI DI SCENE

Atto Primo

Gran Piazza di Damaſco con archi di trionfo.
Selva con varie Strade.
Campagna delizioſa ſulle rive dell' Oronte.
Orrida Montuoſa.

Atto Secondo.

Palazzo incantato d'Armida con giardini e fontane.

Le SCENE ſono delli Signori Cugini Mauro.

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA

Gran Piazza di Damaſco con archi di trionfo.

Armida, ed Argene.

Arg. In queſto di tue palme
Illuſtre giorno, Armida,
Qual nube di dolor del tuo bel ciglio
Turba il ſeren? Tu erede
Del Trono di Damaſco, a tuo talento
Volgi il mar, volgi il ciel, fai Cintia oſcura;
Il Sole impallidir. Già di Goffredo
Con ingegnoſa frode
Trar cattivi a Damaſco i primi Duci
Sapeſti accorta; ed ebbe
Di tue pupille un lampo

Più di valor, che mille brandi in Campo.
Arm. E' ver, ma cara Argene,
Manca a i trionfi miei
Il trionfo maggior.
Arg. Fra lacci tuoi
Hai pur tre Carli? hai l' uno e l' altro Enrico?
Rambaldo, Euſtazio, Artemidoro, Ubaldo?
Chi manca a' voti tuoi?
Arm. Manca Rinaldo,
Egli il guerrier più degno,
Egli il maggior ſoſtegno
E' dell' oſte nemica. Il crederesti?
Mi vide, mi ſprezzò. Teneri ſguardi,
Accenti luſinghieri, armi impotenti
Furon tutte con lui. Vinſi ogni core:
Ei ſol non ſente, ei non conoſce amore.
Oh! ſe in mia mano or foſſe,
De' ſuoi diſprezzi, oh come
Punirei quel ſuperbo.
Arg. I tuoi contenti
Non amareggi or queſta
Moleſta rimembranza.
Arm. Ah, tu non ſai
Qual ne' miei ſogni ancor di quell' indegno
Mi trovo ognor preſente
Immagine crudel! aver mi ſembra
Rinaldo in mio poter: ma... (ſtrano ſogno!)
L' odio e m' alletta: a lui del cor fo dono:
Ei mi trafigge il core. Amor mi ſtrugge,
Pietà dimando: ei non m' aſcolta, e fugge.

Arg.

Arg. D' un ſogno la minaccia
Non turbi sì bel giorno:
Ogni timor diſcaccia,
Serena il tuo penſier. (*parte.*

SCENA II.

Armida, e Idraote.

Idr. Ah di tue glorie a parte
Soffri Idraote. A te mi ſtringe il ſangue
Non men che l' amiſtà. Le pompe, i voti
Del popolo fedel ſon vanti miei;
E de' tuoi faſti adorno
Mai per me non ſpuntò più lieto giorno.
Arm. E che non deggio a te? Bambina ancora
Il Genitor perdei; tu a lui germano,
Padre mi ſei; tu reggi
Il mio Scettro, i miei dì. L' arti, che appreſi,
La vita che reſpiro
Tutto è tuo don.
Idr. Ma non è pago appieno
Il mio affetto, il mio cor. Vederti unita
Bramo a Spoſo Real. Vicin degli anni
Sento l' ultimo gelo. Ah! morrò lieto
Se dal tuo Sangue a real germe altero
Laſcio Damaſco, e di Soria l' impero.
Arm. Bella, (Signor perdona.)
E' d' imeneo la face
Ma libera regnar ſolo mi piace.

Idr.

Idr. Qual negli altrui ſoſpiri
Trovi piacer! Sian di piacer que' lumi
Non di martir ſorgenti:
E divengano tuoi gli altrui contenti.

Gode un gentil ſembiante
D' un amator che geme:
Ma giunge un fido amante
Ad ottener pietà.
Uniti ognor non vanno
Bel volto, e cor tiranno:
Non van d'accordo inſieme
Bellezza e crudeltà.

Arm. Ah! ſe catene al core
Soffrir deggio, la gloria ſola ordiſca
I lacci miei. Non baſta
Per ottenermi un Soglio: eſſer vogl' io
Sol di valor mercè. Vincer Rinaldo
Se v' è chi poſſa, ei fia
Degno di me. Se alcun la deſtra offrirmi
Può di quel ſangue tinta;
Vada, vinca Rinaldo, e Armida è vinta.

SCE-

SCENA III.

Argene, e detti.

Arg. O ſorte rea!
Arm. Che fu?
Arg. Mentre in Egitto
Prigionieri traeva i Franchi Duci
De' fidi tuoi lo ſtuol, da un ſol guerriero
Fur diſciolti in cammin, vinti i cuſtodi
Ferito il condottier.
Arm. Da un ſol guerriero?
Chi ſarà mai coſtui?
Chi fu?
Arg. Cede in fortezza ogn' altro a lui,
E' un moſtro di coraggio,
Di valor un eccesſo...
Arm. O Ciel! queſti è Rinaldo?
Arg. Appunto è deſſo.
Arm. Ah del fellon nel ſangue
Appagherò lo ſdegno.
Idr. Mora il nemico indegno.
Arg. Cada il ſuperbo eſangue.
Arm. *Idr.* a 2 Vendicherò l' offeſa
Trafiggerò quel cor.
a 3 Non ſperi aver difeſa,
Periſca il traditor.

partono.

SCE-

SCENA IV.

Selva con varie Strade.

Rinaldo, Artemidoro, ed Ubaldo.

Art. Per te, Rinaldo invitto, ecco disciolti
I nostri lacci.
Ubal. Esserti grato Ubaldo
Come potrà?
Art. Deh lascia,
Che Artemidoro almen per sempre siegua
Il suo liberator.
Rin. No, i miei disastri
Solo soffrir vogl' io.
Gernando m' oltraggiò: le ingiuste offese
Vendicai nel suo sangue: a duri ceppi
Mi condanna Goffredo: il suo rigore
Esule io fuggo. Ah de' Fedeli al Campo
In vece mia tornate:
Vincete amici! Il barbaro suo giogo
Scuota Sionne! A parte
Me del cimento illustre
Non vuole il Ciel.
Ubal. Chi di Sion l' acquisto
Può sperar senza te?
Rin. Partiam. L' indugio
E per noi mal sicuro. Il suo destino
Siegua ciascun; il mio

Com-

Compir solo io saprò.
Art. No: non trattengo
I passi tuoi; ma dove Armida impera
Il piè non innoltrar. Trova in quel ciglio
Il più saggio, il più forte, il suo periglio.

Quei generosi sdegni
Ah se placar non vuoi
Fuggi d' Armida i regni,
Fuggi da lacci suoi,
E serbati fedel.
Freni la fe quel core,
Regga quel braccio onore,
Guidi que' passi il Ciel. (*parte.*

SCENA V.

Rinaldo, e Ubaldo.

Rin. Inutili ricordi
A un seguace d' onor son questi Ubaldo.
Ubal. Deh non sprezzar Rinaldo
D' un amico le voci: A me pur troppo
Note sono le frodi
Di quel fallace cor. De' Franchi Duci
Quanti seduste e quali
Ignorar tu non puoi. Vendette in lei
I vezzi sono; ogni lusinga è inganno,
E l' atteso piacer si volge in danno.

Aſcolta il ſuon guerriero
Che ti richiama all' armi;
Segua d' onor l' impero
Quel generoſo cor.
Fuggi la vil catena
Di perfida Sirena,
Che aſconde l' odio e l' ira
Col manto dell' amor. (*parte.*

SCENA VI.

Rinaldo ſolo.

Della nemica Armida
Io temer la beltà? Ben la vid' io
Dolce, qual ſuol, lo ſguardo
A me vibrar; ma il cor non punſe, e meco
Ogni ſuo ſtral fu vano. Amor ſarebbe
Alla mia gloria inciampo;
Ed io di gloria e non d' amore avvampo. (*parte.*

SCE-

SCENA VII.

Campagna delizioſa ſulle rive dell' Oronte.

Armida, e Idraote.

Idr. All' ire noſtre, Armida,
La ſorte arride. Il Franco Marte in breve
Quì de' noſtri guerrier fra' teſi aguati
Cader vedremo.
Arm. A debellar Rinaldo
D'altr' armi è d'uopo. In qual cangiai non vedi
Dilettevol ſoggiorno,
Queſte, d' orror tutte poc' anzi ingombre
Alpeſtri balze?
Idr. Il veggo, e l' opre ammiro
Dell' arti tue.
Arm. Quanto quì alletta è inganno.
Queſt' aura luſinghiera,
Quel criſtallino umore;
Ogni fiore, ogni foglia
A falſa pace, a mortal ſonno invoglia.
A queſta volta i paſſi
Move Rinaldo. Al varco
Io quì l' attendo.
Idr. E quì al tuo piè vogl' io
La vittima ſvenar.
Arm. No, bramo ſola
L' onor della vendetta. I noſtri armati

Vanne altrove a raccor. Più nobil Campo
E' al tuo valor dovuto. Intero lascia
Di quì punir Rinaldo
Il peso a me. Quì d'ogni suo delitto
(A Stige Armida il giura,)
Il fio mi pagherà. Questa è mia cura.

Idr. Pensa all' enorme offesa
Del traditor; ch' ora è virtù lo sdegno,
E che della vendetta è tuo l' impegno.
(parte.

SCENA VIII.

Armida sola.

S' avvicina il fellon. Miei sdegni è tempo:
E voi de' ciechi regni
Temuti Genii, al mio poter soggetti
Di Ninfe e di Pastori atti e sembianti
Quì venite a mentir... Giulive danze
(compariscono.

Al mio nemico intorno
A gara ordite. E quì nel sonno immerso
A' colpi miei serbate
Quell'empio cor. Mi udiste! ei giugne. Andate.
(partono i Genii e Armida.

SCENA IX.

Rinaldo con curiosità, e maraviglia.

O portento! o stupor!... qual lieto albergo!
Qual soave armonia!... que' folti allori...
Questi canori augelli...
Que' limpidi ruscelli
Mi rapiscono a me... Questo, che spira
Zefiretto leggier, quella fiorita
Erba che spunta a riposar m' invita.

Di quest' aura, di quest' onda
Al soave mormorar
Ah si resti in questa sponda
Un istante a riposar.
(depone l' elmo, e lo scudo.

Or voi tacete intanto...
Bellicosi pensieri. Un sol momento
(siede.
Da voi desia quest' alma.
Che dolce libertà! che amabil calma!
(S' addormenta, ritornano i Genii in sembianza di Ninfe, e Pastori, e formano graziosa danza.

SCENA X.

Armida con dardo in mano, e detto.

Arm. Per una volta alfine
In mio poter ti veggio
Invincibil nemico. Or dal tuo ſangue
D' ogni ſofferto oltraggio
Ragione avrò... Chi crederia che foſſe
(s' avvicina guardando Rinaldo.
Sotto sì bel ſembiante
Sì duro cor? Perchè ſol nacque all' armi
(lo guarda attentamente.
Tanta beltà?... Ma... il tuo nemico, Armida
(ſi ferma.
Sveni così? Perchè ſoſpendi ancora
(ſoſpeſa.
Il tuo furor?... Perchè?... Ferisci e mora.
(va per ferire.
Mori... sì mori... oh Dio!
Ogni mio ſdegno è vano:
Sento gelar la mano,
Sento mancarmi il cor.
Pietà m' arreſta, e fremo:
Ira mi ſprona e gemo.
Ah qual affanno è il mio!
Perchè vacillo ancor?
Mori... sì mori... oh Dio... Punir coſtui
Senza verſarne il ſangue

Io non potrei. Sì, sì. Fu il ſuo diſprezzo
Il ſuo delitto. A ſuo diſpetto ei m' ami:
Io l' odierò: ſaranno
Il ſuo amor, l' odio mio
La pena ſua. Voi che miniſtri miei
Inviſibili a lui vegliate intorno,
Amici Genii, or voi
Fate, che tutto in amoroſa fiamma
Arda quel cor per me. Si deſti ormai,
Trovi la ſua nemica, umil divenga
Perdono mi domandi, e non l' ottenga.
Rin. O ciel qual voce è queſta? *(deſtandoſi.*
Dove ſon? Chi mi deſta? Armida!.. Ah laſcia
Mio ben, mio nume...
Arm. E chi ſei tu, che ignoto
Suo ben chiamarmi ardiſci? A' Regni miei
Onde vieni, e perchè? che vuoi? chi ſei?
Rin. Non conoſci Rinaldo?
Arm. E tu ſei quello?
Quel Rinaldo tu ſei, che i miei guerrieri
Poc' anzi trucidò? Che di Goffredo
Supplice al piè mi vide
Chieder ſoccorſo; e d' eſſer mio Campione
(Come chi tal s' offria foſſe codardo,)
Non ſi curò, nè mi degnò d' un ſguardo?
Rin. (O rimprovero acerbo!
Che mai dirò?)
Arm. Cerchi diſcolpa in vano,
Non è più tempo.
Rin. Errai, perdona, errai,

Ma emenderò l'error. Tutta or ravviſo
La tua beltà. Quì fra' tuoi laſci io ſteſſo
Mi rendo prigionier. Non v'è periglio,
Ch' io per te non affronti. Un de' tuoi ſguardi
Mi baſta per mercè...

Arm. Rinaldo è tardi.

Rin. Ah non fia ver. Guidami all'Orſa algente
Al Sirio aduſto: in mezzo ai flutti, o all'armi,
Non vi ſarà chi poſſa
Dividermi da te. Te ſola adoro,
Quel volto ſol mi piace...

Arm. (Dove ſiete ire mie?) Laſciami in pace.

Rin. Un ſol cenno io ti chiedo...

Arm. I cenni miei
Se adempir vuoi, frena quel labbro audace,
T' allontana da me.

Rin. Ma perchè mai?
Ma dove andrò rammingo
Senza di te? degg' io
Dunque così laſciarti?

Arm. Più non cercar, pronto ubbidiſci, e parti.

Rin. Anderò, giacchè lo vuoi,
Diſperato in mezzo all'armi;
E la morte ai ſdegni tuoi
Darà pace e al mio penar.
Ah crudel! e pur non parmi
Che quel ciglio e quel ſembiante
Condannar poſſa un amante
A languir e a ſoſpirar. (*parte.*

SCE-

SCENA II.

Armida, poi Argene.

Arm. Ad onta mia tu dunque
Or trionfar ardiſci
Dell' odio mio? Di tanti Re gli amori
Sprezzai fin' or, fra' lacci
Del peggior de' nemici
Dunque or cadrò? Non ſarà mai. D' Armida
Non giugnerai, troppo crudel nemico,
La pace a funeſtar. Genii fedeli,
Alla mia pace amici; ite, volate,
E alla miglior fra quelle,
Cui diè nome fortuna,
Oltre i ſegni d' Alcide, erme Iſolette
Traſportate Rinaldo. Ivi d' amore
Trafitto e diſperato,
Fra ſingulti e ſoſpiri,
Fra le angoſcie e il furor frema e deliri.

Arg. Feliciſſima Armida
Chi a te reſiſte? Il fier Rinaldo alfine
Arde per te d' amor. Quindi non lunge
Io l' incontrai. Sul ciglio il pianto avea,
Il tuo nome fra labbri:
Mi fè pietà.

Arm. Perchè, crudel rinnovi
La guerra nel mio cor! Ah non atteſi
Queſta aita da te, barbara amica.

Al mio roſſor t' invola:
Parti.

Arg. (Peno per lei .)

Arm. Laſciami ſola .

(*Argene parte* .

SCENA XII.

Armida ſola .

E penſo ancor? Sparite ,
(*ſi cambia la ſcena in orrida montuoſa* .
Amenità mentite ,
E a raddoppiar l' orrore
Di queſte ignote al ſol ſpelonche e rupi ,
Dall' Erebo profondo
Uſcite o Furie ; e tutto venga il voſtro
Seguace ſtuol con voi . L' Odio primiero
Voi rendete al mio core ; Io tutta imploro
La voſtra aita . Oh ſtelle ! eccole : io moro .
(*Eſcono le furie , Armida ſiede ſopra un ſaſſo in atto di ſpavento . Mentre le Furie formano a ſuono di tetra Sinfonia alcune evoluzioni , l' odio ad eſſa preſenta una face e uno ſtilo* .
Ah troppo a danno mio (*s' alza* .
Sollecito tu ſei ?
Reo dell' odio miniſtro . Aſcondi , aſcondi
Quella face , quel ferro . Il tuo rifiuto

Barbaro ajuto . Ah tu rapirmi amore
Non puoi dal cor , ſenza rapirmi il core .
Il caro mio nemico
Io ſeguir voglio or ſolo :
Torna agli abiſſi : al mio Rinaldo io volo .

Fuggite , sì fuggite
Immagini d' orror ,
Succeda dell' amor
La dolce calma .
Dopo crudel tempeſta
Di ſdegno e di furor
Torni la gioja al cor ,
La pace all' alma .

Fine dell' Atto Primo .

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA

Artemidoro con ſcudo, ed Ubaldo con Scettro e foglio ec.

Ubal. Alfin d' Armida, amico,
Ecco la Reggia. In queſta
Prigioniero è Rinaldo; e quindi or noi
Trarlo dobbiam. Le Stelle
Sull' Oronte laſciammo: or naſce il Sole
E ſiam d' Atlante al mar. Celeſte vela
Quì ci traſporta, ed al ritorno ancora
Come al venir, fedele
Ci reggerà. Nel magico recinto
S' inoltri il piede. All' aureo Scettro e Scudo
Cede ogni incanto: e il noſtro arrivo Armida
Preveder non potrà.
Art. L' antico ſaggio
Che a Rinaldo c' invia

Tutto aſſicura. Aſſai
Son dall' arti d' Armida
Le ſue diverſe. In lui la Fè riſplende,
L' error s' annida in quella
Ella con ſtige, egli col Ciel favella.
Grato cor, e core amico
Al cimento andrano Compagni:
Frema averno, amor ſi lagni,
Ma trionfi la virtù.
Ubal. Più non tardiam. Ma... quali
Vezzoſe Ninfe?

SCENA II.

Argene con altra Ninfa, e detti.

Arg. A diſſetarvi al fonte
Venite amici. In queſte chioſtrè entrate,
Fortunati ſtranieri.
Ubal. Oh Ciel! che miro?.. Irene!...
Arg. Idolo mio!
Ubal. Sogno?
Arg. Non ſogni no.
Ubal. Sei tu?
Arg. Son io.
Ubal. Oh quanto, o Dio! penai
Cara lontan da te.
E ſe fedel t' amai
Lo dica amor per me.
In Dacia io ti laſciai....

Arg. Si moſſe Armida
In mio ſoccorſo. I miei ſoſpiri inteſe:
E per virtude ignota
Mi rende a te.
Ubal. Che inaſpettato incontro!
Arg. Queſto è il felice albergo
Del riſo e del piacer. D'amor ſon piene
Queſte felici ſponde;
Aman l'aure, gli augei, le piante e l'onde.
Quì dell'età novella
Sulla ſtagion più bella
Ceda la gloria avara
A più felice ardor.
Art. Ubaldo!
Ubal. Amico!
Art. Ecco il cimento.
Ubal. Oh Dio!
Art. Ah torna a Dite
Sfinge d'Averno. (*moſtra lo ſcudo*)
Ubal. E voi con lei fuggite.
(*moſtra lo ſcettro e le Ninfe ſpariſcono*)

SCENA III.

Ubaldo ed Artemidoro.

Ubal. Diſparve Irene.
Art. Inſidioſi incanti
Eran quei volti, e quello
E' l'omicida umore,
O folle inganno! O cecità d'amore!

Ubal.

Ubal. Ah del guerriero in traccia
Vadaſi omai: la via
Moſtrano quelle piante.
Art. Andiam, ſon teco. (*partono*)

SCENA IV.

Armida, poi Rinaldo.

Arm. Or di nemica, amante
Eccomi alfin. Lunge è Damaſco: a tutti
In queſto ſcoglio aſcoſa, a mio talento
Amar potrò. Quì penetrar non oſa
Profano piè. Di moſtri
Delle incantate ſoglie
Munii l'ingreſſo. Al mio Rinaldo ſolo
Queſte appreſtai poc'anzi
Vaghe delizie: a morte
Quì giunge ogn'altro. Infide
Son quelle menſe e quella fonte uccide.
Ecco il mio ben.
Rin. Dunque il ver diſſe Argene; Armida alfine
Senti pietà di me?
Arm. Sì, l'odio antico
Tutto in amor cangiai:
Tutte le offeſe obblio:
Non dubitar; ſon tua: ma tu ſei mio?
Rin. E puoi temerne? E l'amor tuo comincia
Da queſta ingiuria eſtrema?
Arm. Amo: tu il vedi. E tu non vuoi ch'io tema?

Rin.

Rin. Ma quel divin ſembiante
Chi può non adorar? Troppo a te ſteſſa
E' ingiuſto il tuo timor.
Arm. La mia rivale
Mi fa tremar.
Rin. Ma quale?
Arm. La gloria tua.
Rin. Che dici?
Qual ſenza te, poſs' io
Gloria ſperar? La gloria mia tu ſei.
Arm. Eppur tranquilla, o Dei!
Non ſono ancor. Larve importune ogn' ora
Turban la pace mia. Deh non laſciarmi!
Non mi tradir!
Rin. Capace
D' infedeltà sì nera
Credi Rinaldo! Ah pria mancar vedrai
L'onde al mar, gli aſtri al ciel. Sempre ſventure
La ſorte mi deſtini:
Tutto pria ſul mio capo il Ciel rovini.
Arm. (I giuramenti ſuoi
M' affermi Averno: a' cari
Uſati miei miſteri
Si ricorra di nuovo.) Altrove ſoffri
Che da te lunge or qualche iſtante io paſſi.
E a voi che ognor, non viſti
Il foco mio vedete
Il mio Rinaldo io laſcio. Ei quì fra voſtri
Feſtivi cori; ei quì fra molli danze

Spo-

Spogli l' usbergo: ed il fedel criſtallo,
Profumi ed oſtri, armi d' amor non vane
Sian l' armi ſue. Tutto di gemme ſplenda,
Tutto di fior s' adorni.
Cuſtoditelo voi finch' io torni.
(*in atto di partire.*)
Rin. E tu parti da me?
Arm. Parto ben mio,
Ma per non più partir. Per reſtar ſempre
Preſſo te mio bel nume, e mio ſol vanto:
Per viver ſempre e per morirti accanto.
Io non cerco ed io non bramo
Che la calma di queſt' alma.
Io non voglio ed io non amo
Che l' impero del tuo cor.
Care ſono a me le pene,
Se le dolci mie catene
Stringe Imene, ed offre amor.

SCENA V.

Rinaldo, ed i Genii rappreſentanti Piaceri, ed Amanti felici.

Quale turba giuliva
Di amori e di piacer a me s' accoſta?
Care amabili ſchiere,
Venite sì, venite;
E voi neri penſier, tutti fuggite.
(*Rinaldo ſiede: alcuni amorini gli levano l' ar-*

l' armatura, e la depongono in un canto; mentre altri gli preſentano corone, ghirlande, gemme, e profumi in vaſi d' oro; e tutto lo adornano. Segue il ballo degli amanti; Poi ſi alza Rinaldo e dice)

E' lunge Armida; e voi
Con me reſtate ancora
Scherzi e piaceri? Ah tal ſoffrire oltraggio
Non ſan gli affetti miei:
Con lei viene il piacer, parte con lei.
Da que' cari amati rai
Nacque amor entro il mio petto,
Altra gioja, altro diletto
Il mio cor non ſa bramar.
Genii Amori, fuggite. (*i Genii partono.*)

SCENA VI.

Ubaldo, Artemidoro e detto.

Ubal. Eccolo, è ſolo.
Art. A lui
Vadaſi alfin. Rinaldo in queſto ſpecchio
(*gli preſenta lo ſcudo*)
Riconoſci te ſteſſo.
Rin. Ohimè! qual lampo
Mi folgora ſu gli occhi?
Ubal. Il ciel corteſe
Ebbe pietà di te. La tua deſia
Salute e libertà. Quì il ciel ne invia.

Rin.

Rin. E in queſto aſpetto... oh ſtelle!
Al guardo altrui m' eſpongo? O mia vergogna!
Ove mi aſcondo? (*in atto di partire*)
Art. E dove?
E perchè fuggi? In quel roſſor rinaſce
La tua virtù.
Ubal. Seconda
Que' generoſi moti
Rendi te ſteſſo a te: ſiegui i miei paſſi,
Andiam. Sionne oppreſſa
Non ſoſpira che te. Teme te ſolo
Il ſuo Tiranno infido:
Vieni alle glorie, a trionfar ti guido.
Rin. O vergognoſe, o indegne
Inſegne di viltà! Sol d'un guerriero
Son queſti i fregi? A terra, a terra. Io l' armi
(*ſtraccia le ghirlande*)
Già corro a riveſtir. S' eſca da queſto
Funeſto laberinto.
Ubal. T' affretta, andiam.
Rin. Vi ſeguo amici.
Ubal. Ho vinto.

Vieni: ti chiama il Cielo:
T' invola al tuo periglio:
Non hai più velo al ciglio,
Non hai più lacci al piè.
(*mentre Ubaldo canta, Artem. ajuta Rinaldo a riveſtir l' armi.*)

Art.

Art. Prima che ritorni Armida
Partir convien. Sarebbe in faccia a lei
Il tuo valor men ſaldo. (*in atto di partire*)

SCENA VII.

Armida, e detti.

Arm. Dove corri? ove vai? Ferma Rinaldo.
Ubal. (Oh periglio!)
Arm. (Oh martir! Tutti ſon vinti
Gl'incanti miei:) Tu parti?
Rin. (Soccorſo o Ciel!)
Arm. Tu fuggi!
Tu mi laſci così? Baſtò un momento
Per ſcordarti di me? In che t'offesi?
Fu l'amor mio l'error? Ma tal mio fallo
A te punir s'aſpetta
Col tradirmi così?
Rin. Soffrite, amici,
Un breve indugio.
Ubal. Ah non udirla!
Art. Ah fuggi!
Rin. No, crudeltà ſarebbe
Il laſciarla e tacer.
Arm. Parla: riſpondi:
Qual ira in te ſi deſta
Il fallo mio qual'è?
Rin. No: nè tua colpa
(A te mi toglie, Armida,

Nè

Nè ſdegno mio. Ch'io lunge
Or da te volga il piede,
La mia gloria domanda, e la mia fede.
De' folli miei deliri
La vergognoſa iſtoria
In queſto della Terra
Sconoſciuto confin ſola ſi taccia.
Reſta, vivi felice. Ognor ſarai
Fra le memorie mie
Cara memoria. Ogn'ora
Il tuo Campion ſarò, quanto concede
La guerra d'Aſia,
Addio.
Arm. Mi dici addio?
Abbandonar mi puoi? Chi mai t'inſegna
Sì barbaro dover? Ma no; s'appaghi
La gloria tua. Va: parti:
Struggi la noſtra Fè. Che dico noſtra?
Ah non più mia; Fedele
Sono a te ſolo, idolo mio crudele.
O ſiaſi preda o ancella
Venga Armida con te. Paſſar per queſto,
Pria che al tuo ſen, vedrai l'acciaro ignudo.
Sarò qual tu vorrai ſcudiero o ſcudo.
Rin. Averti mia ſeguace
A me non lice: addio: rimanti in pace.
Arm. In pace? E qual mi reſta
Pace, priva di te? Con quella pace,
Che laſci a me, tu vanne,

Bar-

Barbaro, traditor. Così ti muove
Il mio dolor? Qual mostro ti diè vita?
Qual Tigre t'allattò? Vanne, crudele,
Va pur. Dovunque andrai
Ombra m'avrai costante,
E in odiarti fedel quanto t'amai.

Rin. (Vacilla a quei lamenti
La mia costanza. Andiam.)
(*in atto di partire.*)

Arm. Deh ferma! ah senti
D'un infelice amante
Scusa i trasporti. Io teco
Non pretendo venir. Ma un altra io chiedo
Sola grazia da te. Stringi quel ferro:
Ecco la tua nemica. A vostri danni
Io sola, io tutte impiegai l'armi e l'arti:
Vendica i Franchi tuoi: svenami e parti.

Rin. Calma l'affanno: addio:
Mi sarai cara ognor.
Arm. Non dirmi ingrato, addio:
Passami prima il cor;
Rin. (Perchè mi chiedi, oh Dio!
a 2 (Sì barbaro rigor?
Arm. (Perchè mi nieghi oh Dio!
(Sì misero favor?
Rin. (Ah più crudel cimento.
Arm. (Ah sì crudel tormento.
a 2 (Io non provai finor.

Rin.

Rin. Come lasciar pos's' io
Sì generoso amor?
a 2 Dove si dà del mio
Arm. Più sfortunato amor?
(*alla replica del Duetto Rinaldo va per partire, ed Armida sviene sopra di un sasso.*

Art. Svenne, partiam.
Rin. Pretendi,
Che dal dolore oppressa
Io l'abbandoni? Ah no, nol vuole onore;
Nol soffre la pietà. Si porga almeno
Qualche soccorso...
Art. All'onor tuo s'oppone
La tua pietà. Seconda
Il celeste favor.
Rin. Nè qualche aita...
Ubal. No; già tardasti assai.
Rin. L'alma dal petto
Sveller mi sento... il piè vacilla...
Ubal. Ah vieni!
Il Cielo è nostra guida.
Art. Reggilo, Amico; andiam.
Rin. Povera Armida!
Come lasciar pos's' io
L'anima mia che adoro?
Ah dal dolor io moro:
Costanza il cor non ha.
Voi, se pietà sentite, (*ad Ubal. ed Art.*
Se mai provaste amore,
Almen del mio dolore
Abbiate voi pietà.

Ah

Ah con la morte, o Stelle,
Troncate i mali miei;
O almen calmate, o Dei,
La voſtra crudeltà. (*partono.*

SCENA ULTIMA

Armida ſola.

Rinaldo... e dove?... oh Dio!
O ſpaſimo, o dolor! Fur vani i prieghi:
Fur vani i pianti. O troppo
Sinceri ſogni! O troppo
Veraci miei ſpaventi! A che giovate
Schernite mie ſembianze,
Infelici arti mie? Potè l'ingrato
Semiviva laſciarmi in queſto ſtato?
Mi vede, oh Dio! ſpirar...
E quì mi può laſciar
Sola e negletta!
Ah vendetta, vendetta.
Voi Deità d'Averno,
Voi tutte invoco. Ad emendar correte
Il fallo mio. Con voi
Vengan da' neri chioſtri
Tuoni, lampi, procelle, incendj e moſtri.
(*eſce da ſotterra un Carro tirato da due Draghi, e le nubi che ſi formano dai globi di fumo cominciano ad ingombrare la Scena.*

Periſca il traditor... Anima rea!
Palpitar già ti ſento in queſta mano:
Io t' aſcolto pregar... ma preghi in vano...
In van pietà mi chiedi:
Non ho pietà d' un empio:
Già di quel cor ſo ſcempio
Già pago è il mio furor.
Folle! a chi parlo? Il traditor non m' ode,
Fugge per l'onde infide:
E Averno intero e il mio furor deride.
Si parta, e ſi raggiunga,
Si puniſca il fellon. Queſto ſi laſci
Ridente albergo. A voi
Vindici Furie io cedo
Queſto de' torti miei
Teſtimonio fatal. La mia vendetta
(*monta ſul carro.*
Cominci in lui. Tutto ſi ſtrugga in fiamme:
Precipiti... rovini...
Tutto al primo quì torni orror profondo:
Mora Rinaldo, e inceneriſca il Mondo.
(*parte per aria: ſiegue l' incendio e la rovina del Palazzo.*

FINE DEL DRAMMA.

FINE DEL DRAMMA.